

L'OFFICINA DELL'INVISIBILE

IMMAGINARIO E DISPOSITIVI PEDAGOGICI

I

Direttore

Francesca MARONE
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Alberto AGOSTI
Università degli Studi di Verona

Marco CATARCI
Università degli Studi Roma Tre

Rossella CERTINI
Università degli Studi di Firenze

Laura CLARIZIA
Università degli Studi di Salerno

Josè GÒMEZ GALÀN
Universidad Metropolitana

Emiliano MACINAI
Università degli Studi di Firenze

Pascal PERILLO
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Maria Rosaria STROLLO
Università degli Studi di Napoli Federico II

Maria Teresa TRISCIUZZI
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Stefania ULIVIERI STIOZZI RIDOLFI
Università degli Studi di Milano–Bicocca

Esteban VÁZQUEZ CANO
Universidad Nacional de Educación a Distancia

L'OFFICINA DELL'INVISIBILE

IMMAGINARIO E DISPOSITIVI PEDAGOGICI



Gli esseri umani costruiscono la loro realtà attraverso immagini e rappresentazioni ovvero mediante quell'ampio orizzonte definito "immaginario".

La collana *L'officina dell'invisibile. Immaginario e dispositivi pedagogici* prende in esame il sistema rappresentativo nelle sue diverse implicazioni simboliche, artistiche, psicologiche e sociali: identità, affettività, corporeità e relazioni, idee e artefatti cognitivi, percorsi esistenziali e itinerari formativi, dispositivi culturali. Questi ultimi, in particolare, vengono analizzati, da una parte, in quanto facilitatori dei processi di sviluppo e di trasformazione della mente individuale e collettiva, dall'altra, quale espressione di una natura relazionale, che si esplica attraverso una rete di saperi. L'arte, nelle sue molteplici espressioni, i media e i new media, nel dare forma alla vita immaginativa, consentono di organizzare scenari culturali interdisciplinari e di introdurre in ambito pedagogico una metodologia di lavoro più vicina al vissuto dei giovani e ai loro stili di apprendimento. Tali dispositivi favoriscono sia l'attivazione di canali comunicativi maggiormente emozionali e partecipativi, sia la capacità di decostruire le strutture simboliche e di modificare lo sguardo, imparando a riconoscere i pregiudizi, le latenze e gli impliciti.

La collana, pertanto, intende proporre strumenti di taglio transdisciplinare in prospettiva critica, mettendo in discussione l'evoluzione delle rappresentazioni e dei loro supporti, i contesti formativi e culturali in cui esse si sviluppano e le forme della loro diffusione, che influiscono altresì sull'evoluzione del singolo, sulle memorie comunitarie e sulle politiche sociali.

Ogni volume della collana è sottoposto al giudizio di due *blind referees*.

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'associazione R.E.S.S.

Ragioniamo di giustizia tra dati interpretazioni e processi formativi

a cura di

Antonio Gagliardi
Luisa Santelli Beccegato

Contributi di

Giuseppe Acone
Francesca Ursula Bitetto
Antonio Brusa
Gabriella Calvano
Letizia Carrera
Gabriella Falcicchio
Alberto Fornasari
Antonio Gagliardi
Gero Giardina
Maria Antonietta Labianca
Pompeo Fabio Mancini
Cira Quaranta
Giovanna Rosa Maria Romito
Anna Maria Salinaro
Luisa Santelli Beccegato
Francesco Schino
Leonardo Sebastio





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0068-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2017

*A tutte le persone, spesso purtroppo dimenticate,
che hanno dato la vita per difendere la giustizia
in ogni tempo e in ogni Paese
affinché siano di sprone e di esempio
per le attuali e le nuove generazioni*

Indice

- 13 *Introduzione*
Luisa Santelli Beccegato

Parte I

I significati della giustizia (Coordinata da Antonio Gagliardi)

- 25 *Premessa*
Antonio Gagliardi
- 27 Brevi note sull'inefficienza della giustizia in Italia
Antonio Gagliardi
- 43 Le rappresentazioni sociali della giustizia
Letizia Carrera
- 53 Giustizia e informazione: racconto mediatico
e opinione pubblica
Francesca Ursula Bitetto
- 65 Il diniego della giustizia riguarda soprattutto i poveri?
Povertà, marginalizzazione e cittadinanza
Francesca Ursula Bitetto
- 77 La cultura dell'illegalità
Gero Giardina

- 10 *Indice*
- 85 Il Triangolo delle Bermude e la tela di Penelope.
Cira Quaranta
- 97 Formare al diritto e alla giustizia. Riflessioni di diritto
comparato sulle norme giuridiche
Maria Antonietta Labianca

Parte II

I percorsi formativi

(Coordinata da Luisa Santelli Beccegato)

- 111 Premessa
Luisa Santelli Beccegato
- 113 Educazione alla giustizia tra conoscenza e responsabilizzazione
Luisa Santelli Beccegato
- 129 Educare alla giustizia in famiglia: tra responsabilità genitoriale
e rete istituzionale
Gabriella Calvano
- 139 Elaborazione di significati di giustizia e contesti esistenziali:
il ruolo del gruppo di pari e ambienti associativi.
L'importanza dello sport
Francesco Schino
- 149 Educazione alla pace, all'intercultura e senso di giustizia.
La prospettiva e le proposte nonviolente
Gabriella Falcicchio
- 161 Educazione alla giustizia e linguaggi digitali
Alberto Fornasari

Parte III
**Scuola ed educazione alla giustizia
tra quotidianità e insegnamenti**

- 183 Premessa
Luisa Santelli Beccegato
- 187 L'insegnamento della letteratura e del teatro.
Le cinque tipologie dell'ultimo secolo
Leonardo Sebastio
- 201 Giustizia e Storia.
Antonio Brusa
- 217 Filoso-fare ovvero educare alla giustizia
Pompeo Fabio Mancini
- 229 L'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione
Giovanna Rosa Maria Romito
- 249 Educazione alla giustizia e formazione dei docenti
Anna Maria Salinaro
- 269 Senso della giustizia in tempo di crisi
Giuseppe Acone

Parte IV
**Il punto dei vista dei giovani: la ricerca empirica.
Metodologie di lavoro, risultanze, interpretazioni**

- 279 Note metodologiche
Alberto Fornasari
- 289 Risultanze e interpretazioni. Il punto di vista degli studenti
delle Scuole Primarie di Puglia
Gabriella Calvano

12	<i>Indice</i>
319	Risultanze e interpretazioni. Il punto di vista degli studenti delle Scuole Secondarie di II grado di Puglia <i>Francesco Schino</i>
353	Le differenti percezioni sulla giustizia tra gli alunni pugliesi della scuola primaria e della scuola secondaria di secondo grado: alcune analisi comparative <i>Francesco Schino</i>
359	Che fare? Problemi aperti <i>Gabriella Calvano, Alberto Fornasari</i>
371	Per continuare
379	Allegati: questionari
389	Ringraziamento alle scuole
391	Gli autori

Introduzione

Ragioniamo di giustizia tra dati, interpretazioni e processi formativi

LUISA SANTELLI BECCEGATO*

La presente ricerca mette insieme forze e competenze diverse (giuridiche, pedagogiche, socio-antropologiche, linguistiche, storiche, matematiche) connesse da finalità condivise. L'obiettivo è presentare un itinerario di lavoro che non si risolva in questa pubblicazione, ma abbia una sua durata, sia in grado di lasciare qualche traccia nelle dinamiche sociali e culturali, riesca a sollecitare qualche iniziativa in cui attività già realizzate si affianchino alla promozione di nuove esperienze tutte concorrenti verso il comune obiettivo di una vita libera e sicura per tutti e per ciascuno.

Da queste aspettative nasce l'esigenza di procedere in termini sinergici e integrati e di valorizzare, senza perdere la specificità dei percorsi, una superiore unità di intenti e una visione a matrice interdisciplinare.

L'Associazione R.E.S.S. e il suo gruppo giuridico si riconoscono in questo lavoro in comune e intendono essere occasione per raccordare interessi, studi e ricerche di esperti, studiosi e operatori provenienti da vari settori disciplinari e sensibili alle problematiche personali e sociali proprie del nostro tempo. Situazione che emerge dai diversi contributi - necessariamente brevi data la vastità delle argomentazioni - intesi a confluire verso direzioni condivise.

* Professore emerito di Pedagogia sperimentale, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Il lavoro, articolato in più parti - la prima attinente alle questioni giuridiche, la seconda a quelle formative - intende riflettere sulla percezione della giustizia, evidenziare quali siano i significati di giustizia e le valutazioni che si vengono elaborando da parte dei bambini e dei giovani, quali siano le fonti d'informazione e i livelli di fiducia per cercare di riconoscere le questioni aperte e di individuare percorsi formativi possibilmente significativi ed efficaci. Questo per rispondere alle esigenze del nostro tempo con l'intento di sostenere e rafforzare il "senso di giustizia", la responsabilizzazione e l'impegno personali nel perseguirlo e realizzarlo e cercare così di pervenire a un possibile miglioramento delle condizioni esistenti.

Il lavoro, oltre alle analisi di esperti attinenti alle tematiche in questione, si avvale di un'indagine portata avanti attraverso la somministrazione di questionari, appositamente costruiti dal gruppo di ricerca, distribuiti in un campione rappresentativo di scuole primarie e secondarie II° della Regione Puglia (v. terza parte). I questionari sondano ambiti essenziali d'interesse relativi alla questione giustizia attinenti a: la comprensione del significato di giustizia dei giovani contattati, la valutazione della giustizia nel nostro Paese che gli stessi danno, le idee/proposte che vengono offerte per un possibile miglioramento della situazione rilevata ¹.

L'impegno è di riconoscere i problemi del nostro tempo, le sue difficoltà per cercare di affrontarle con l'aiuto di strumenti critici e operativi più idonei ed efficienti di quelli di cui attualmente disponiamo per concentrare tutte le nostre risorse al fine di contribuire almeno un po' a rendere più "giusto" il mondo in cui viviamo.

La I parte, coordinata da A. Gagliardi, ha un'attenzione prevalente alle questioni giuridiche e sociali.

¹ L'obiettivo principale che viene perseguito negli alunni della scuola primaria - come si evincerà nella parte III del presente lavoro - è quello di cogliere quali significati comincino a essere elaborati nei confronti della giustizia (cosa i bambini hanno in mente quando pensano/parlano alla/della giustizia), mentre nei giovani delle scuole secondarie II° è quello di comprendere l'effettivo significato attribuito al concetto di giustizia e la valutazione dei suoi livelli attuativi.

Si avvia con un contributo dello stesso A. Gagliardi (cap.I) sulle disfunzioni della giustizia e l'impegno di ricercarne le ragioni andando oltre il luogo comune che legalità e giustizia in questo paese siano in profonda crisi per procedere a una necessariamente sintetica analisi delle cause e delle possibili iniziative per porvi rimedio. L'analisi richiama anche i rapporti tra politica e giustizia o, meglio, tra magistratura e classe politica vedendo negli anni '90 l'inizio una sistematica opera di denigrazione e delegittimazione della magistratura. È in quell'epoca che si è affermata la fuorviante contrapposizione tra garantismo e giustizialismo, gli equivoci a essa connessi.

I rimedi "tecnici", che vengono trattati dell'autore, sono ben noti a tutti gli addetti ai lavori, ma manca la volontà di applicarli: in realtà non sarà possibile uscire da una situazione difficile, se non disastrosa, se non vi sarà un profondo rinnovamento culturale e della classe politica. In questo contesto la carenza di risorse (A. Gagliardi nota come negli organici della magistratura ci siano vuoti che superano anche il 10% e in quelli del personale ausiliario anche del 50%) la giustizia, per scelta politica, viene purtroppo privata delle risorse materiali, tecnologiche e umane necessarie per procedere efficacemente. Ciò che si richiede per uscire da questa situazione, è una "rivoluzione culturale" che solo una valida scuola e valide istituzioni educative possono promuovere.

Il cap. II, scritto da L. Carrera, riguarda *Le rappresentazioni sociali della giustizia* e mette in evidenza come il concetto di giustizia sia culturalmente definito e come quello che ci sembra ovvio considerare giusto o ingiusto sia il risultato di un processo di incorporazione di valori e modelli normativi ai quali siamo stati socializzati e che sono diventati, parsonsianamente, latenti entro il nostro sistema di valori.

Questo processo di socializzazione ai valori se è mutevole nel tempo e nello spazio, lo è anche all'interno dello stesso contesto sociale. Al di là della dimensione normativa legislativa che omogenizza i parametri di ciò che è socialmente giusto, vi è una dimensione più legata alla specifica cultura vissuta dai soggetti che fonda i più personali sentimenti di giustizia, che possono essere

allineati e conformi a quelli normativamente e socialmente definiti, ma possono anche collidere con quelli.

L'analisi prosegue con il contributo di F. Bitetto su *Giustizia e informazione: la percezione della giustizia* (cap.III). L'autrice entra nel merito in particolare della rappresentazione mediatica della giustizia considerando come la realtà dei mass media sia una realtà che, per funzionare, ha bisogno di seguire regole proprie. Una di queste è legata ai criteri di notiziabilità di ciò che viene comunicato. La notizia per destare l'attenzione dello spettatore intorpidito, perso negli "abissi superficiali della comunicazione" (Baudrillard,) che sembrano non comunicare più nulla di rilevante, deve irritarlo. Per produrre l'irritazione funzionale si tende a enfatizzare i toni, privilegiare le cattive notizie. Da ciò emerge una rappresentazione della realtà che finisce per produrre effetti negativi sullo spettatore (desensibilizzazione, sindrome di ansietà, fatalismo, sensazione di impotenza, rinuncia all'azione, depressione). Conoscere queste regole è il modo per avvicinarsi al mondo dell'informazione con il necessario spirito critico.

Della stessa autrice il cap. IV dedicato a *Il diniego della giustizia riguarda soprattutto i poveri?*. F. Bitetto richiama come il diritto nasca come strumento di tutela dei più deboli. Il ricco, il potente posseggono più mezzi di difesa, non ultimo il prestigio sociale che rappresenta anch'esso un capitale rilevante nel corso della vita. Il povero spesso, oltre che dei mezzi materiali, è privo delle risorse culturali e simboliche che gli permettano di difendersi adeguatamente; ma prima ancora di ciò, è privo della coscienza dei propri diritti, del proprio ruolo nella società, di cosa chiedere, a chi, in che modo, per ottenere rispetto, dignità, tutela. Il diritto è un universo sconosciuto e oscuro a molti. La criminalizzazione, la stigmatizzazione, la selettività sono meccanismi che producono marginalità sociale, carriere criminali, impedendo ad alcuni soggetti l'accesso a una vita normale.

Per spiegare questi fatti, l'autrice utilizza le teorie della criminologia critica e di Loic Waquant, al fine di comprendere i motivi di un'ingiustizia e cercare di porvi rimedio.

G. Giardina nel cap V entra nel merito de *La cultura dell'illegalità* nel contesto politico-sociale, amministrativo ed economico trattando in particolare il bullismo, i reati comuni e i reati predatori e riconoscendo le esigenze di protezione e di giustizia.

C. Quaranta, nel suo contributo su *Triangolo delle Bermude e la tela di Penelope. Spreco di risorse e lavoro inutile*, punta l'attenzione sui reati dei "colletti bianchi" e il problema della prescrizione. Sottolinea il lavoro del legislatore che da un lato tesse la tela di nuove norme, ad es. anticorruzione, dall'altro sfilata tela mediante altre norme che non consentono o rendono estremamente difficile la punizione degli stessi comportamenti illeciti che con quelle norme, a parole si vorrebbero combattere con la conseguenza che la devastante combinazione di una prescrizione breve e un assurdo insieme di cavilli e di impugnazioni consente agli imputati "eccellenti" di far scomparire i loro processi nel triangolo delle Bermude dell'estinzione e dell'oblio.

L'analisi continua con l'aggancio alle statistiche europee (v. Rapporto 2014 del Consiglio d'Europa sulla popolazione carceraria) per rilevare, nella riflessione finale, i limiti riscontrabili nel nostro Paese.

Questa parte si conclude con le riflessioni di A. Labianca sulle norme giuridiche relative al diritto comparato. L'autrice prende in considerazione i diversi sistemi giuridici del *Civil law* e del *Common law* evidenziandone differenze e criticità per giungere a concrete proposte di possibili cambiamenti che potrebbero istituirsi nel nostro sistema giudiziario. L'obiettivo è riuscire a raggiungere un miglior concetto di giustizia "giusta", maggiormente rispondente alle esigenze della società.

La II parte, coordinata da L. Santelli Beccegato, porta avanti il discorso riguardando ai percorsi formativi e si apre con il contributo della stessa Santelli su *Ricerca della giustizia tra conoscenza e responsabilizzazione*. L'autrice sottolinea come, se vogliamo essere una presenza attiva nel nostro tempo, non possiamo non assumere il compito di riflettere sulla questione "giustizia" e cercare di ravvisare le modalità più idonee per procedere a una sua chiarifi-

cazione e a un suo rafforzamento. In questa prospettiva si colloca in primo piano – come già richiamato – l’impegno delle istituzioni educative. Le considerazioni si sviluppano sull’approfondimento delle conoscenze e sul rafforzamento di comportamenti morali. Consapevoli del lungo cammino ancora da fare come singoli e come società nelle diverse culture e nelle nostre democrazie ancora incomplete, l’investimento nella formazione si configura come la scelta necessaria per avvicinarsi a un ideale di giustizia.

In questo contesto emerge l’importanza della responsabilità del giovane chiamato a comprendere il senso della sua partecipazione e del suo impegno e dell’educatore consapevole della necessità di maturare le necessarie competenze e di essere autentico testimone di giustizia e non semplice dispensatore di regole e di informazioni

Il cap. 2 scritto da G. Calvano riguarda *Elaborazione di significati di giustizia e contesti esistenziali: il ruolo della famiglia*. Questo contributo intende analizzare in particolare come la prospettiva sociale della giustizia venga vissuta nell’ambito esistenziale in cui le capacità e competenze relazionali e di giustizia prendono vita, cominciando pian piano a costruirsi. La famiglia, infatti, assume nella prospettiva dell’educazione alla giustizia un ruolo determinante, non solo nella trasmissione dei valori del giusto e dell’equo, ma anche nel promuovere, in un mondo interdipendente come il nostro, una prospettiva di vita, di azione e di relazione sempre più universalistica. L’autrice sottolinea come la relazione a cui la famiglia è chiamata a educare non è soltanto con il vicino e neppure semplicemente il connazionale, ma è ogni uomo; è – per usare un’espressione di Ricoeur – il «terzo» con cui non entreremo mai in un rapporto diretto, ma che ha un volto e un nome preciso e verso il quale siamo chiamati a esercitare la nostra responsabilità mediante la promozione di «strutture giuste».

G. Calvano considera anche come, in questa prospettiva, la questione ambientale abbia una sua rilevanza ed espliciti la natura interdipendente del mondo e del tempo in cui viviamo, di cui siamo parte e che costruiamo. Gli interventi educativi che all’ambiente si legano in termini di giustizia e di rispetto sono, anche per

questo, al centro dell'interesse dei maggiori organismi internazionali e chiamano in causa la famiglia e tutte le agenzie educative.

F. Schino sviluppa la tematica dell'educazione alla giustizia prendendo in considerazione il ruolo del gruppo dei pari e degli ambienti associativi con particolare attenzione all'importanza dello sport (cap.3). L'autore richiama come il gruppo dei pari venga generalmente ritenuto l'ambito a cui naturalmente l'adolescente fa ricorso per emanciparsi dall'ambiente familiare d'origine e costituisca l'occasione per sentirsi coinvolto e protagonista in una quotidiana interazione con gli altri ai fini del rafforzamento dei processi di costruzione dell'identità.

In questo contesto F. Schino considera l'importanza dello sport nell'elaborazione dei significati di giustizia negli adolescenti. Centrale in queste dinamiche è il rispetto reciproco, regola di comportamento sociale che viene accettata in quanto risultato di un accordo implicito o esplicito. Il reciproco rispetto facilita così lo sviluppo di sentimenti morali quali: la lealtà nel gioco, il fair play, il sentimento di giustizia.

L'autore ricorda anche come purtroppo l'ingresso della commercializzazione nel mondo dello sport abbia diffuso una mentalità tesa a far prevalere il "vincere ad ogni costo". Così secondo analisi molto realistiche, diventa illusorio pensare di vincere la battaglia contro la diffusione del doping solo con strumenti repressivi o con strumenti "educativi" che non sappiano o non vogliono incidere sulle radici del problema. Certo, anche in questo caso, non si può non convenire sulla gravità del compito da portare avanti.

G. Falcicchio sviluppa la questione *Educazione alla pace, all'intercultura e senso di giustizia. La prospettiva e le proposte non violente* (cap. IV). Il contributo evidenzia i nessi tra differenza culturale e giustizia all'interno della cornice della tradizione di pensiero e di azione nonviolenta. A tale riguardo la figura di riferimento europea è Alexander Langer, figlio della tradizione capitaniana, ecologista e politico attivo nel contesto di "confine" mitteleuropeo e balcanico. Da questo autore G. Falcicchio mutua

l'attenzione alle problematiche della convivenza e l'urgenza di coniugare la nascente prospettiva interculturale, di cui Langer può definirsi profeta, con il lessico e il metodo di lavoro, di gestione dei conflitti e di costruzione di una cittadinanza possibile di tipo specificamente nonviolento.

A. Fornasari tratta di *Educare alla giustizia e linguaggi digitali* (cap. V). Tra i nuovi linguaggi e nei processi di costruzione dell'identità e nei processi di apprendimento un ruolo importante è costituito dalle nuove tecnologie digitali. Trattare del mondo giovanile senza focalizzare l'attenzione sui fenomeni di socializzazione e di individualizzazione appare un approccio sicuramente sbagliato. L'autore sottolinea come occorra analizzare "l'educazione implicita" e occorra farlo partendo dall'analisi dei processi di inculturazione che oggi per larga parte vengono demandati ai nuovi media. Come formare oggi l'homo civicus? Il contributo si snoda sull'analisi di come le nuove tecnologie, in quanto linguaggio privilegiato dai nativi digitali, possano aiutare il mondo giovanile nel veicolare il valore della giustizia, analizzando anche i pericoli e le derive che la rete (metafora di una dimensione che unisce, ma che può anche imprigionare) porta con sé.

Il cap. VI, dedicato a *Scuola ed educazione alla giustizia tra quotidianità e insegnamenti* vede il contributo di più autori: L. Sebastio su *L'insegnamento della letteratura*, A. Brusa su quello della storia, P. F. Mancini sull'insegnamento della filosofia in particolare nei confronti degli alunni e alunne di scuola primaria, e G. Romito su *L'insegnamento di cittadinanza e Costituzione*.

Condividendo l'importanza dei comportamenti quotidiani nell'ambito della scuola nei rapporti tra i diversi soggetti (dirigenti, insegnanti, alunni, familiari...) per vivere esperienze di giustizia - situazione a volte problematica vedendo i dati dei questionari presentati nella parte III di questo volume - ogni autore mette in evidenza, dalla prospettiva del proprio insegnamento, come l'impegno della scuola sia aiutare a distinguere i segnali più importanti nel rumore di fondo in cui siamo immersi, riconoscere nella